



Nanny Loy regista di «Crimini del cuore»

Primeteatro. «Crimini del cuore»

I vizi privati di tre sorelle

AGGEO SAVIOLI

Crimini del cuore

Un po' eroina, un po' santa, un po' puttana. Così Andrew Lloyd Webber (compositore di successi come *Cats* e *Phantom of the Opera*) e Tom Rice (librettista di *Jesus Christ Superstar*) hanno immaginato Eva Duarte in Perón, la bella ragazza di Junin che diventò un mito per gli argentini. A Roma, dopo dieci anni di repliche in tutto il mondo, *Evita*. Protagonisti Florence Lacey e Tim Bowman.

vivacchia di un piccolo impiego si è lasciata andare fra le braccia di molti tallona senza troppe speranze un antico amore rimasto azzoppato anche per colpa di lei e che comunque ha messo su casa per conto suo.

Sequela di disgrazie che, con alquanto disinvolture Beth Henley dopo aver alterato il seno e il faccetto delle situazioni conduce a una specie di lieto fine sottratta a maldestrati tentativi di suicidio, la mancata uxoricida Betty si salverà forse anche da prigione o manicomio. Leonor recupera felicemente l'unico uomo della sua vita. Per ciò che riguarda Meg si vedrà, ma intanto le tre sorelle riunite al di là dei contrasti festeggiano (con un giorno di ritardo) il compleanno di Leonor.

Cechov, si capisce, non ha nulla da spartire con una simile storia. Ma pure i riferimenti a narratori o drammaturghi, che hanno indagato l'universo del «Deep South» (da Faulkner a Tennessee Williams, dalla O'Connor alla McCullers), appaiono incongrui all'entità di un copione confusionario, sgarbato e prolisso, quale almeno ci si offre nell'adattamento e nella regia di Nanny Loy questi, a ogni modo non si è affacciato al proscenio al termine della lunga serata, delegando le tre protagoniste, e il resto della compagnia, a ricevere le previste bordate di applausi. Quella scena aperta erano equamente ripartiti fra Giuliana De Sio, Elisabetta Pozzi e Pamela Villorosi. Quanto a noi, avremmo preferito che queste tre attrici, vanamente ma sicuramente brave, si fossero impegnate su qualcosa di diverso. Magari, chissà, su un lavoro italiano nuovo (ce ne sono ce ne sono).

La favola di Evita

Un po' eroina, un po' santa, un po' puttana. Così Andrew Lloyd Webber (compositore di successi come *Cats* e *Phantom of the Opera*) e Tom Rice (librettista di *Jesus Christ Superstar*) hanno immaginato Eva Duarte in Perón, la bella ragazza di Junin che diventò un mito per gli argentini. A Roma, dopo dieci anni di repliche in tutto il mondo, *Evita*. Protagonisti Florence Lacey e Tim Bowman.

VIOLETTA VALERI

ROMA. Otto Tony Awards. Successo trionfale a Broadway. Una canzone *Don't cry for me, Argentina*, che tutti in tutto il mondo, hanno sentito almeno una volta. Anni di repliche nel Prince Edward Theatre il tempio londinese del musical. Quasi tre lustri di presenza ininterrotta in cartellone sui palcoscenici di mezzo mondo. Quando uno spettacolo ha un curriculum del genere è normale che il pubblico si aspetti un'emozione speciale. E invece *Evita* il mitico musical firmato da Andrew Lloyd Webber e Tom Rice (la stessa coppia che ha partorito *Jesus Christ Superstar* fortunatissima opera rock e fortunatissimo film diretto da Barry Levinson), è stato accolto da un pubblico piuttosto tiepido alla prima italiana al Sistina di Roma (repliche fino a domenica). Sarà per colpa della lingua. Ma (senza traduzione e con un programma di sala in tedesco o in inglese) va perdu-

to il contrappunto ironico e dissacrante che Webber chiese al libretto di Rice. Eppure il personaggio di Che Guevara (l'applauditissimo Tim Bowman) è lì apposta per commentare da sinistra la storia argentina degli anni Quaranta rompere il coro dei consensi e battibeccare all'occorrenza con Florence Lacey da dieci anni nei panni di Evita.

Tutto via il testo resta l'impatto visivo della messinscena un trionfo di *toilettes* da first lady e tacchi con la zeppa. Molte scene d'assieme con il popolo ora ossannante ora annichito dalla fine prematura della presidenza (moriva nel '52 a 33 anni) e il perenne balletto sudamericano dei militari (una delle scene più riuscite di forte sapore brechtiano, è quella del «gioco della sedia» in cui ad uno ad uno vengono silurati gli alti ufficiali dell'esercito che sbarrano la strada del potere al colonnello Juan Domingo Perón). Si assiste inequivocabilmente alla beatificazione di Santa Evita *madre de todos los niños* madre della patria e protettrice dei poveri nonché intestataria di numerosi conti in banche svizzere e simbolo vivente di quella singolare miscela di orgoglio nazionalista e populismo demagogico e spinte autoritarie che è stato ed è il peronismo.

Ma politica a parte la superstar è Eva Duarte. Di lei si raccontano ascesa e caduta rigorosamente in musica, un mix in dosi variabili di rock, pop



Una scena del musical che si replica fino a domenica al Sistina di Roma

operetta inglese stile Arthur Sullivan più un tocco di Kurt Weill ingredienti che Andrew Lloyd Webber ha travasato in tutti i suoi grandi successi dal *Fantasma dell'opera* a *Cats* al citato *Jesus Christ Superstar*. Si parte dalla notizia della morte (annunciata in un cinema di Buenos Aires), si torna indietro ai primi passi a Junin dove Eva abborra il cantante di tango Magaldi (Michael Licata) e lo costringe a portarla a Buenos Aires. Tutto in una scenografia molto essenziale che impalettate metalliche che possono alludere altrettanto

bene al locale notturno o alla Casa Rosada la residenza del presidente.

Eva è povera ma bella. Una bellezza che resta castigata anche in sottoveste. Florence Lacey ci si muove perfettamente a suo agio (chissà se si potrà dire altrettanto di Madonna, probabile candidata a vestire il suo ruolo nella versione cinematografica del musical?). E del resto la camera della presidenza si svolge in buona parte in camera da letto. Fino all'incontro con Perón (Robert Alton). E il resto è stona.

opera con una certa efficacia i rituali dei tornei scacchistici comunicando il senso di lucida violenza insito nel gioco. E di verte il modo in cui Sandersen, rievocando le sue passate partite memorizzate al computer, riesce ad individuare le mosse dell'assassino. Ma la suspense sta di casa altrove, e la fascinosa miopia di Lambert (qui affiancato dalla moglie Diane Lane) non basta da sola a regalare al personaggio le sfumature psicologiche promesse con una certa efficacia i rituali dei tornei scacchistici comunicando il senso di lucida violenza insito nel gioco. E di verte il modo in cui Sandersen, rievocando le sue passate partite memorizzate al computer, riesce ad individuare le mosse dell'assassino. Ma la suspense sta di casa altrove, e la fascinosa miopia di Lambert (qui affiancato dalla moglie Diane Lane) non basta da sola a regalare al personaggio le sfumature psicologiche promesse.

Quando il «serial killer» gioca a scacchi

Scacco mortale. Regia Carl Schenkel. Interpreti Christopher Lambert, Diane Lane, Tom Skermit, Daniel Baldwin. Germania-Usa, 1991. Roma: Ariston. Milano: Apollo.

C'è un assassino che uccide le sue vittime tutte belle ragazze con un flash le disegna scrupolosamente e le compone nude sul muro scrivendo ogni volta sul muro una parola diversa (la prima è «remember» ricorda). C'è un gio-

vane campione di scacchi Peter Sanderson che mente troppo spudoratamente per non destare i dubbi della polizia. E c'è un avvenente psicologo, Kathy Sheppard, ingaggiata dagli sbiri per avvicinare il campione e carpirgli qualche dettaglio rivelatore.

All'incrocio tra Demme e De Palma, ma senza l'abilità drammaturgica del primo e lo smalto stilistico del secondo *Scacco mortale* immerge nel mondo inquietante degli scacchi l'ennesima caccia al serial-

killer. Film prodotto e interpretato da Christopher Lambert forse per togliersi uno sfizio e confrontarsi con un personaggio super ambiguo. In effetti questo «Kasparov» donnaio con figlia a fianco e allenatore cieco al seguito sembra sapere molte più cose di quello che dice. E le coincidenze disseminate dal copione rafforzano il sospetto. Ma sarebbe troppo facile renderlo davvero colpevole degli efferati delitti, copiando magari il Billy Wilder di *Testimone d'accusa*.

Il killer va cercato altrove. E con un po' di attenzione lo spettatore può riuscire a identificare prima del tempo. L'allucinato prologo in bianco e nero ambientato nel 1972 non mostra forse il piccolo Sandersen sfidare a scacchi, e vincere sotto lo sguardo avido di un pubblico adulto un coetaneo poco sportivo?

Moderatamente sanguinano rispetto agli standard attuali piuttosto ripetitivo nelle scene erotiche e infarcito di dialoghi insipidi, *Scacco mortale* descrive

ve con una certa efficacia i rituali dei tornei scacchistici comunicando il senso di lucida violenza insito nel gioco. E di verte il modo in cui Sandersen, rievocando le sue passate partite memorizzate al computer, riesce ad individuare le mosse dell'assassino. Ma la suspense sta di casa altrove, e la fascinosa miopia di Lambert (qui affiancato dalla moglie Diane Lane) non basta da sola a regalare al personaggio le sfumature psicologiche promesse.

Dopo le polemiche della vigilia esito modesto alla Scala per la celebre opera di Puccini. Contestatori isolati, ma applausi scarsi. Buon debutto del soprano russo Nina Rautio.

Manon, tanto rumore per nulla

Esito un po' grigio per una modesta *Manon Lescaut* alla Scala. Nina Rautio, la protagonista importata dalla Russia, possiede buone doti ma scarsa espressività. Peter Dvorsky aggrava il cliché del tenore pucciniano estroso, coadiuvato da Lonn Maazel che spinge a fondo il pedale dell'orchestra. Nei panni del sergente Lescaut uno scattante Nino Quilico. Privo di fantasia l'allestimento di Miller e Fruchaud.

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Non è nata sotto una buona stella la *Manon Lescaut* della Scala. Rinviata di un anno per la morte del regista, è giunta ora un po' zoppicante in scena.

Nel gran teatro milanese, però tutto deve apparire eccezionale. Per uno stamuto non si ricorre al fazzoletto, ma si convoca una conferenza stampa affinché l'evento sia doverosamente pubblicizzato. Neppure l'opera giovanile di Puccini poteva sfuggire al trattamento. L'intera città «elettrizzata» (secondo un autorevole foglio) ha assistito al diverbio tra le prime donne, Mania Guleghina e Nina Rautio, per l'onore della prima rappresentazione. Ambedue importate dalla lontana Russia avrebbero dovuto recitare la leggenda di Callisto e Tiberio, accettando nuove passioni nel cuore, notoriamente generoso dei milanesi.

Ahinoi i miti rimangono intatti e l'esordio della Rautio per quanto dotata di qualità non annuncia per il momento la nascita di una stella. È anche vero che il livello piuttosto grigio dello spettacolo non favoriva le rivelazioni.

La partitura si sa, non è la più popolare di Puccini. Alla Scala mancava da quattordi-

ci anni, ma già prima il vuoto aveva superato il ventennio. Dopo l'energico tentativo di Toscanini per imporre, con ben cinque riprese fra il 1922 e il '29, le apparizioni sono andate diradandosi. Eppure vi è nella *Manon* una freschezza d'invenzione, che in futuro diverrà più raffinata e controllata ma non più robusta. La vicenda della donna leggera, divisa tra i palpiti del cuore e gli splendori mondani, è quella della giovinezza spensierata e generosa. In bilico tra il ricco e vecchio Geronte e il giovane e squattrinato Des Grieux la sventata Manon finisce sempre per preferire l'amore. È l'ancora giovane Puccini a assecondare prodigo di invenzioni melodiche nelle celebri arie e nei tre duetti d'amore e di morte. La fuga, il nuovo incontro, l'estremo addio all'amato e alla vita.

Costruita così attento alla coppia, l'opera richiede due interpreti d'eccezione. Le lenocce delle edizioni scaligere è intessuto di grandi nomi. Dalla Rizza, Caniglia, Pampanini Favero e, nei panni maschili Pertile, Gigli Del Monaco. Di Stefano. Oggi bisogna accontentarsi. E la Scala va a cercare in Russia un esordiente che ha almeno alcune delle qualità ne-



Una scena della «Manon» alla Scala di Milano

cessare alla protagonista Nina Rautio in effetti, possiede un'ammirevole musicalità, una voce non sonora ma gradevole e, nel complesso una buona tecnica. Non è poco anche se non è tutto. Le mancano ancora la malinconia la sensualità che vibrano nel dispetto per l'alcolico dorato. Le difettano insomma, la gaiezza e l'ardore di Manon.

Infine ma di questo la

Rautio non ha alcuna responsabilità. Le manca il compagno di strada Peter Dvorsky è un Des Grieux eternamente sopra le righe vocante e superficiale. È vero che Puccini lo induce al male col suo tenonismo virile ed estroso ma è anche vero che Dvorsky non fa nulla per correggerlo. Il risultato è che la coppia ideale si spezza perché non c'è dialogo tra chi grida dalla cima di un

campanile e chi sta sotto susurrando con le colombe.

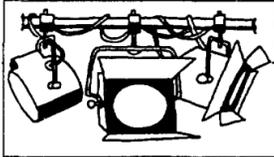
Rotto il perno la qualità delle altre ruote dell'orologio conta meno, anche se è di ottimo livello come il Lescaut disegnato a tutto tondo dallo scattante Gino Quilico, di buon livello come l'Edmondo di Marco Derti o soltanto di mestiere come il Geronte di Luigi Roni.

Toccherebbe al direttore equilibrare l'eterogeneo assieme, ma Lonn Maazel non ha la natura del moderatore. Al contrario, a parte le giuste finchezze nella casa «dorata», Maazel spinge a fondo il pedale dell'esaltazione sentimentale. L'orchestra lo segue compatta, ma nel complesso il disagio delle voci aumenta e l'ardore uniforme non evita un gngiore diffuso.

Nessun rimedio viene dall'allestimento Jonathan Miller è un regista ben noto per le trasgressioni temporali e spaziali, anche se realizzate spesso con intelligente misura. Qui subentrando al defunto Pierre Romans lascia prevalere la misura esercitando il mestiere senza fantasia. A sua giustificazione va detto che è tenuto a lavorare nel quadro scenico di Denis Fruchaud che annega ogni grazia nel rigore della geometria. E ciò senza alcuna rispondenza né con il fervore di un Puccini erede di Verdi né con la lievità settecentesca di Prevost.

Non stupisce che l'esito sia rimasto tiepido. Scarsissimi applausi a scena aperta un doveroso numero di chiamate e nessun contrasto parte un gruppetto di indubbi che hanno atteso a lungo l'uscita di Miller e Maazel, per lasciare i loro boati quando la sala era ormai semivuota.

SPOT



A BARI «LO SCHERMO DI MORAVIA». Giovani autori di scena questa sera al Cine Teatro Fantarca di Bari. Nel l'ambito di un ciclo intitolato «Lo schermo di Moravia» saranno presentati quattro mediometraggi inediti (li si è visti finora solo a Roma in un apposita rassegna) firmati da altrettanti giovani autori. Si tratta dei *Racconti romani* quattro film di mezz'ora ciascuno tratti da altrettanti *Racconti di Moravia* che costituiscono i saggi di diploma dei registi o diplomati al Centro sperimentale di cinematografia. I quattro registi, Maria Luisa Frenza, Vincenzo Terracciano, Andrea Groppiero e Emanuele Salce hanno affrontato coordinati da Valentino Orsini quattro storie differenti, ciascuna elaborata liberamente.

AL CAPOLINEA. IL COMUNALE DI BOLOGNA. Il teatro Comunale di Bologna rischia di morire per eccesso di salute. La denuncia è del sovrintendente Sergio Escobar che presentando ieri alla stampa il bilancio consuntivo del 1991 ha detto che pur in presenza di una buona gestione «l'ente è giunto al capolinea». Al settimo posto quanto a finanziamenti pubblici, il Comune lamenta di essere sottostimato. «Se non ci sarà un'inversione di tendenza» ha precisato Escobar «ci resteranno solo due alternative: diventare un carrozzone assistito o fermare l'attività». Per sostenere la protesta i dirigenti dell'ente hanno illustrato i dati del bilancio 1991 che si è chiuso con un deficit di 2,4 miliardi. Le perdite non sarebbero imputabili alla cattiva gestione ma al mancato rispetto di impegni assunti su scala nazionale. Il contributo statale è stato nel 1991 di 26,7 miliardi contro 28,2 del 1990.

OMAGGIO A ALIDA VALLI. Alida Valli sarà uno degli ospiti che interverranno al convegno sul cinema italiano del 1942 oggi pomeriggio alle 18,30 al Palazzo delle esposizioni di Roma. L'incontro promosso dall'assessorato alla cultura del Comune di Roma e organizzato dal Centro sperimentale di cinematografia chiude una rassegna di 18 film italiani prodotti nel '42 e curata da Gian Luigi Rondi. Al convegno di oggi oltre allo stesso Gian Luigi Rondi e all'attrice prenderanno parte anche Sergio Zavoli, Mario Soldati, Massimo Girotti, Ernesto G. Laura, Carlo Ludovico Bragaglia.

NATURA E AMBIENTE SU PELLICOLA. Si svolgerà a Salsicelle in provincia di Pordenone dal 22 al 26 luglio un festival cinematografico dal titolo «Ambiente-Incontri» che ha lo scopo di far conoscere opere che approfondiscono aspetti legati alla salvaguardia della natura dell'ambiente e dell'ecologia. Quest'anno, oltre al premio per la miglior opera il regista e presidente del festival Franco Piavoli (*Il pianeta azzurro* *Nostros*) ha istituito un premio per il «miglior progetto» di film che dovrà essere completato per essere presentato alla successiva edizione della manifestazione. La sezione «Retrospectiva» sarà dedicata al documentarista di origine olandese Jons Ivens scomparso pochi anni or sono.

CANONE RAI: RIVERA DÀ RAGIONE AL DC BINDI. Sarebbe «degni di attenzione» la proposta di defiscalizzare il canone della Rai (e recuperare 300 miliardi di lire da destinare alla carta stampata) avanzata ieri dal consigliere d'amministrazione dc Sergio Bindi. È il parere dell'ex calciatore ora parlamentare dc, Gianni Rivera, segretario generale del centro per la cooperazione internazionale. La Rai ha ricordato Rivera «percepisce solo l'81 per cento del canone. Una defiscalizzazione consentirebbe di creare un fondo «magan per inserzioni» pubblicitarie da parte dello stato da destinare a quotidiani e rotocalchi. La gestione andrebbe affidata a un comitato misto governo-editori-sindacato dei giornalisti, sotto la presidenza del garante per l'editoria».

CINEMA AFRICANO A KHOURIBGA. La quinta edizione degli Incontri del cinema africano si terrà a Khouribga dal 18 al 24 aprile prossimi. Gli «Incontri» sono un mezzo di comunicazione, di dialogo e di scambio di esperienze tra cineasti, artisti e uomini dell'arte e della cultura. Oltre alla proiezione di film saranno organizzate conferenze e tavole rotonde. Le precedenti edizioni di questa manifestazione si sono tenute nel 1977, 1983, 1988 e 1990.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1992 e termina il 1° gennaio 2002.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino al 27 febbraio.
- Il prezzo base di emissione è fissato in 93,85% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 93,90%.
- A seconda del prezzo a cui i BTP saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (93,90%) il rendimento annuo massimo è del 13,54% lordo e dell'11,83% netto.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio: all'atto del pagamento (3 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO: 11,83%